

ANTONIO MANZINI

Come barbari nel salotto buono tutti scrivono libri (persino io)

Un ironico ritratto del mondo editoriale fra riti, falsi miti e qualche cadavere

avevo tutt'altro mestiere e frequentavo altri ambienti. Solo due pubblicazioni nel 2006 (*Sangue marcio*) e 2007 (*La giostra dei criceti*) poi più nulla, scenneggiature per lo più. Nel 2013 il primo libro con protagonista Rocco Schiavone e mi sono ritrovato a vivere l'ambiente dell'editoria di cui ne sapevo poco o niente. Tutto era nuovo per me e allora me ne stavo d parte e osservavo. I saloni di Torino, i cortili di Mantova, le tensostrutture di Pordenone. Raccoglievo impressioni sulla mia pelle e su quella degli altri. Ascoltavo. Nuovi vocaboli sono entrati nella mia vita diventando parole abitudinarie: rendicontazioni, classifiche, tirature, presentazioni, critiche, festival, «grandedistribuzione», «quartadicopertina», strillo, prefazione, postfazione. Persone nuove sono diventate frequentazioni abituali, io che conoscevo solo due scrittori, seppure fra i più importanti d'Italia, e a malapena un «ufficiostampa» (altra parola entrata nel lessico familiare, dico parola anche se sono due perché ufficiostampa si dice tutto attaccato come grandedistribuzione e quartadicopertina).

Venivo dal cinema e dal teatro dove le persone inseguono soprattutto i soldi perché fare cinema e fare teatro costa, e costa troppo. E se inseguo i soldi spesso perdi di vista altro, che poi magari è il motivo fondamentale della ricerca stessa dei soldi. Non che nell'editoria i soldi non siano importanti ma percepivo che alla fin fine il libro restava sempre al centro dell'attenzione di tutti (nel cinema il racconto viene al quarto posto dopo sovvenzioni, percentuali e marketing). Mi piaceva questo ambiente, forse perché nuovo, come dicevo, inusitato, sicuramente folle. E dovevo raccontarlo. Avevo già cominciato a farlo con un altro breve romanzo grottesco, *Sull'orlo del precipizio* in cui immaginavo (sic) la fusione di due fra le più grandi case editrici del paese e le conseguenze di un tale matrimonio. Era un racconto distopico perché surreale ritenevo quell'unione appena avvenuta qualche mese prima che mi mettersi a scrivere. Ma in sei anni di continua frequentazione di quel mondo ogni giorno raccoglievo idee e sensazioni. Scrivevo racconti, ora dedicati a una libreria ora a

una presentazione, ora a un critico ora a un ufficiostampa e mi divertivo un mondo a fissare sulla carta le storie. È nato così *Ogni riferimento è puramente casuale* come un diario, appunti di viaggio in una terra da esplorare. Non so se questo sia un libro per addetti ai lavori, non credo, meglio spero di no, l'intenzione era raccontare a mia sorella che è un cardiologo o a suo marito giornalista alla camera dei deputati questo milieu a volte respingente, a volte intossicante, anche accogliente per chi, come me, ha avuto un briciolo di fortuna.

Da ragazzo ho sempre pensato all'editoria come un luogo serissimo e un po' polveroso fatto di severi professori e aspiranti suicidi. I libri per me erano soprattutto studio, copertine monocolori, sudore e fatica. Mai avrei immaginato di essere a chilometri di distanza dalla realtà. Forse perché l'editoria è cambiata, sono arrivati i colori nelle copertine e soprattutto s'è rotto l'argine, il vallo, e i barbari sono penetrati nei salotti buoni. Hanno cominciato a scrivere tutti, perfino io. Come potevo non raccontarlo? Episodi grotteschi, comici, surreali. Tutto quello che c'è dietro la pubblicazione di un libro è diventato più interessante dello sbirciare dietro le quinte del teatro, come facevo anni fa. Scoprire che l'andare in scena avviene sia con l'alzata di un sipario che quando tocca mostrarsi davanti a un pubblico non armato di testo scenografia e regia ma solo di te stesso e della tua coda di pavone un po' spelacchiata. Ho visto cose, (direbbe il replicante) ... scrittori e scrittrici idolatrati e poi dimenticati alla prima classifica mancata, la follia geniale di qualche editore e la follia pura e senza altri esiti che la follia stessa di qualcun'altro, montagne di manoscritti in fiamme dietro le porte di Orione, gente che ha migliorato *Guerra e pace* affermare che oltre ai diritti d'autore si dovrebbero considerare anche i doveri. È un mondo, un universo da raccontare, io ho solo scheggiato la punta di un iceberg.

Sono poche le persone che lavorano nell'editoria, le incontri sempre anno dopo anno. Magari hanno cambiato casa editrice, o non lavorano più in quel festival, hanno chiuso la libreria (lutto!) o cambiato mestiere per andare, che so?, a restaurare antichi cortili o dimore storiche. Siamo sempre gli stessi, anno dopo anno che parliamo sempre delle stese cose, che invecchiamo e ci rincoglioniamo ripetendo a Mantova nel 2018 quello che di cui avevamo discettato nel 2017. C'è anche chi si aggira nelle cittadine che ospitano i raduni di questa nostra fauna con gli occhiali da sole temendo di essere rico-

nosciuto (!) e sentendosi, un giorno nella vita, un po' star hollywoodiana (inutile dire che a nessun passante è mai venuto in mente di chiedere loro un autografo, ah vanità vanità). Tanto che per rompere la monotonia, eravamo in quattro, io, un ex ufficiostampa, un altro scrittore e un responsabile della narrativa italiana di una casa editrice (non faccio nomi) che tiravamo la notte coi denti al tavolino del bar ormai chiuso in piazza Sordello a fare l'esegesi dei testi di Umberto Tozzi o dei Matia Bazar o a parlare dell'importanza dell'impatto di Scialpi sulle generazioni degli anni '90. Perché? Voglia di stare insieme in una bolla d'aria e cercare in

fondo di decodificare cazzeggiando e parlando d'altro quello che stava succedendo perché tutto sommato i libri non salvano le vite. I cardiocirurghi invece sì. La mattina seguente si sarebbe ripreso a contare le presentazioni su e giù per la penisola come facevano le vecchie compagnie di teatro, e a parlare di rendicontazioni, classifiche, tirature, critiche, festival, grandedistribuzione, quartadicopertina, strillo, prefazione, postfazione. Non potevo non raccontare questo mondo di carta e di sogni infranti, un po' ridicolo e un po' tragico in cui, ahimé, mi pare si respiri aria di fine impero.

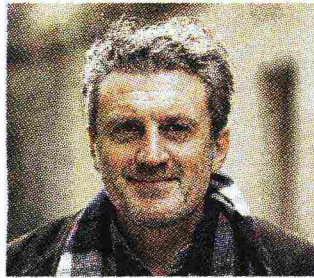
Forse proprio per colpa dei barbari. —

L'incontro

Antonio Manzini racconta il suo «Ogni riferimento è puramente casuale»

sabato 11 maggio alle 15.30 in Sala Rossa con Bruno Ventavoli

Con Domenico Scarpa, alle 18.30 in Sala Rosa, rende omaggio a Graham Greene, a partire da «Il console onorario», appena ripubblicato da [Sellerio](#)



Scrittore e sceneggiatore, Antonio Manzini (Roma, 1964) è autore per [Sellerio](#) della serie del commissario Rocco Schiavone e dei romanzi «Sangue marcio», «La giostra dei criceti» e «Sull'orlo del precipizio»



Antonio Manzini
«Ogni riferimento
è puramente
casuale»
[Sellerio](#)
pp. 288, € 13



ANTONIO
MANZINI

Gli appuntamenti

IERI E OGGI

Chiedi che cosa era il fascismo

Conoscere il fascismo per riflettere sulla storia e le contraddizioni della politica. Ne parlano venerdì 10 (16.30 in Sala Rossa) **Francesco Filippi** (*Mussolini ha fatto anche cose buone*), **Mimmo Franzinelli** (*Fascismo anno zero*), **Michela Murgia** (*Istruzioni per diventare fascisti*), **Claudio Vercelli** (*Neofascismi*) e **David Bidussa** (*Me ne frego, Benito Mussolini*). Stesso spazio sabato alle 12.30 per la lezione di **Emilio Gentile** a partire da *Chi è fascista*. Lunedì (10.30, Sala Atlantide) **Daniele Aristerco** (*Lettere a una dodicenne sul fascismo di ieri e di oggi*) e **Biagio Goldstein Bolocan** (*La Bella Resistenza*) —

MACHIAVELLI

Quel sottile confine fra regola e eccezione

Due studiosi a confronto sul destino passato e presente di un'Italia in bilico tra grandezza di pensiero e cultura e catastrofi della storia: domenica 12 alle 10.30 in Sala Rossa **Alberto Asor Rosa** (*Machiavelli e l'Italia*) e **Massimo Cacciari** (*La mente inquietata*) con Ernesto Franco. Analizza il pensiero del fondatore della politica intesa come scienza lo storico **Carlo Ginzburg** che lo accosta a Blaise Pascal in *Nondimanco* (Adelphi) alla ricerca del discrimine sottile tra regola ed eccezione. Sabato 11 alle 11.30 in Sala Blu, con Paolo Bricco e Franco Valenti. —

JOSÉ MUÑOZ

La dittatura argentina spiegata a fumetti

Héctor Oesterheld, desaparecido negli anni della dittatura argentina, è l'autore dell'*Eternauta*, capolavoro della fantascienza, punto di svolta nella storia del fumetto e icona delle lotte di liberazione dell'America Latina. **José Muñoz**, che ebbe come mentore Francisco Solano López, disegnatore del capolavoro di Oesterheld, lo omaggia venerdì 10 alle 15.30 nella Plaza de los Lectores. Nello stesso spazio, sabato 11 alla 18.30, si racconta a partire dai suoi albi a fumetti in cui ripercorre le vite di Billie Holiday, indimenticabile voce del jazz, e Carlos Gardel, cantante di tango più grande di tutti i tempi. —

BARBERIS, FERRARIS, GRECO

L'umanesimo incontra scienza e tecnologia

Discutono di civiltà (nell'immaginario simbolico e dal punto di vista storico, il rapporto tra gli uomini e la loro vita materiale) fra umanesimo e tecnologia **Alessandro Barbero** e **Maurizio Ferraris**, venerdì 10 alle 13.30 in Sala Azzurra. Alle 11.30, domenica 12 in Sala Blu «Archeologia invisibile: l'umanesimo incontra la scienza» in occasione della mostra al museo Egizio di Torino l'incontro con il direttore **Christian Greco** sulle connessioni tra sapere umanistico e scientifico, tra archeologia e nuove tecnologie, capaci di «rendere visibile l'invisibile». Con Andrea Augenti e Costantino D'Orazio. —